

«Prima il voto, poi il tifo»

Un aereo con 50 deputati decolla da Roma dopo il voto per eleggere due giudici della Consulta: «Ha ragione Casini, prima il dovere, poi il piacere», ha detto Verro. Ci saranno anche Bobo Craxi e Maurizio Lupi. Da Milano era partito un altro aereo vip, con Lippi, Maradona, la Colombari e la signora Shevchenko.

25 maggio, giorno nero

Istanbul. Quinta finale di coppa Campioni, poi Champions, che si disputa il 25 maggio. Data splendida per il Liverpool che nel '77 a Roma batté il Borussia 3-1. Data maledetta per il calcio italiano: il 25 maggio '67 a Lisbona, l'Inter di Herrera perse 2-1 col Celtic. E nell'83 ad Atene la Juve fu sconfitta 1-0 dall'Ambrigo.

FINALE DA LEGGENDA

Il muezzin Ancelotti
«Voglio dormire con quella coppa»

Franco Ordine
nostro inviato a Istanbul

● Milanisti di tutta Italia (ri) mitevi: tocca a voi, questa sera. Le feste e i rimorsi per lo scudetto sventolato sotto il naso dalla Juventus possono ufficialmente essere riposti, forse non proprio rimossi. Tocca al Milan, allora, il club più europeo del calcio italiano, giocare a decima finale di coppa Campioni della sua carriera sulla scena, inedita, di una Istanbul nvasa da trentacinquemila inglesi. È il suo primo deficit da colmare stasera nell'arena dell'Ataturk olimpico, il nuovo stadio, una mezza luna come copertura della tribuna principale, costruito nel deserto della terminata periferia della capitale turca.

«Ci sentiamo molto bene e i tanti dei muezzin non disturbano»: spigliato e di buon umore, come sempre quando gli capita di partecipare a un evento calcistico, Carlo Ancelotti per un giorno è lo specchio fedele degli umori più riservati del Milan. Basta osservarne i tratti rassati, la battuta pronta specie quando gli chiedono se ha ricevuto consigli tattici da Berlusconi («eh ma non mi fido delle parole, voglio un foglio scritto» rintuzzo con humor), per capire la condizione del suo nuovo Milan che si mette sulla stessa strada del suo maestro Arrigo Sacchi. «Per vincere dobbiamo giocare bene, senza fare calcoli, dobbiamo imporsi, leali e corretti» snocciola a un certo punto l'ultimo condottiero dell'armata berlusconiana, tutto pane e culatello, la semplicità e l'umiltà fatte persona.

Prima di sedersi al tavolo della conferenza-stampa passa davanti alla coppa con le grandi orecchie, esposta in bella vista, con i due fiocchi ai lati, uno del Liverpool e l'altro del Milan, e le strizza l'occhio come si fa a una dama da concupire. «Mi fa un certo effetto vederla così e pensare che c'è stato chi, a Manchester, ha dormito con lei» rievoca la debolezza di Adriano Galliani dopo l'ultimo rinfio continentale.

Ecco allora lo specchio magico da interrogare; lo specchio Ancelotti. Specchio delle bra-

«Se perdo non mi cacciano. La formazione da Berlusconi? Sì, ma la voglio per iscritto. La strategia? Semplice, dobbiamo stanarli»

me milaniste, come sta il vecchio, caro, paralitico Milan, per dirla con l'espressione cara a Fedele Confalonieri? «Stiamo bene, in dieci giorni, da Lecce in avanti, abbiamo recuperato energie preziose. Io non ho dubbi, l'unica incertezza è legata al risultato», informa ancora maestro Ancelotti. Tocca al Milan fare la partita e sfidare in campo aperto il Liverpool, sperimentare la tenuta del suo gruppo, ridimensionato da dieci mesi di battaglie, accomunate da un massimo comun denominatore, la facilità nel farsi strada in Europa, il tormento nel reggere il passo della Juve nel torneo domestico. È il suo unico nervo scoperto. Basta la parola scudetto, con l'aggettivo «perso» che punge nel fianco, per far arrivare la risposta stizzita, specie se insinuano che l'eventuale insuccesso qui a Istanbul potrebbe costargli il posto addirittura: «Scudetto perso? No, siamo arrivati secondi, non c'è ancora un premio per questo piazzamento ma un regalo alla squadra intendendo farlo io. E non penso di finire licenziato perché penso

che faremo bene».

Provano a stuzzicarlo, specie gli inglesi quando tirano fuori l'argomento Berlusconi con l'intento di metterlo all'angolo. Sullo specifico Ancelotti, accusato dopo Eindhoven dal suo presidente d'essere un po' troppo difensivista, ha una teoria che espone pacato e sereno. Detta: «Il Milan ha sempre giocato con 3 o più attaccanti, basta chiedere qui a Maldini per avere conferma». E l'espressione vuol dire che con quel matto di Cafu, sempre all'assalto, «pizzicato» in fuorigioco tante volte, non gli si può certo dare del difensivista.

Come Ancelotti, anche il Milan è un libro aperto. Non c'è bisogno di sfogliare l'ultima pagina per conoscere il suo schieramento, con Crespo posizionato al fianco di Shevchenko, col colpo sempre in canna. Due anni fa, a Manchester, dinanzi alla Juve di Lippi, il Milan e Ancelotti vacillarono per molti giorni. «C'erano più incognite» ammette Carletto prima di andare incontro al Liverpool e alla storia. È più sereno, più convinto. Ma non vuol dire che abbia la coppa in tasca.



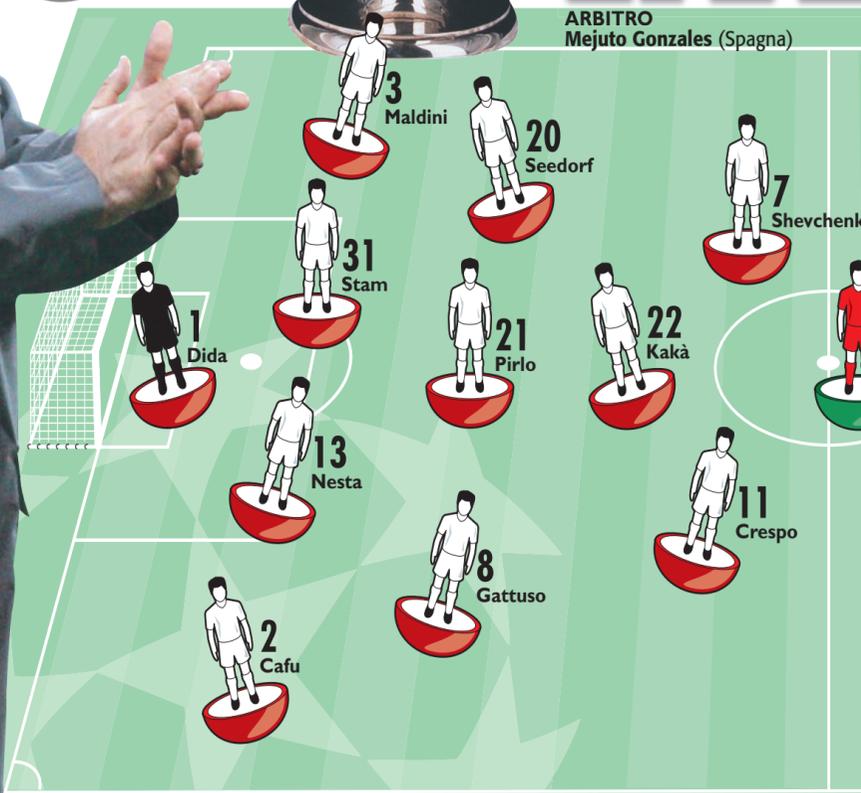
All. Carlo Ancelotti



INTV
ore 20:45
diretta
CANALE 5
e
SKYSPORT1

MILAN
LIVE

ARBITRO
Mejuto Gonzales (Spagna)



STRANEZZE DELLA GLOBALIZZAZIONE

Ma questa è una sfida tra spagnoli e brasiliani

nostro inviato a Istanbul

● Provate a prendere un mappamondo e cominciate a fare il giro del mondo: dall'Australia alla Norvegia, dal Brasile all'Irlanda. Ci ritroverete tutto quanto fa Milan-Liverpool. Partita del mondo globalizzato, come nella vocazione del calcio moderno. Bei tempi quando gli italiani erano nove, gli stranieri uno o due. E le squadre inglesi abbarbicavano alla gente della loro isola. Oggi Milan-Liverpool è calcio italiano contro calcio inglese so-

Solo quattro italiani e tre inglesi partecipano alla gara dell'anno. Ci sono più francesi (6)

lo nel nome delle squadre, poi quattro italiani da una parte, tre inglesi dall'altra e il resto del mondo a farla da padrone. Sulla lista consegnata all'Uefa sono presenti giocatori di 19 nazioni, ma solo due Paesi in entrambe le squadre: Croazia (Simic e Biscan) e Francia (Dhorasoo

e Cissé, Le Tallec, Traoré, Sinama, Luzi). Fa sorridere vedere la piccola Croazia metter naso in due super club. E fa contrasto badando alle grandi scuole calcistiche che compongono l'anima delle squadre. Il Milan ha la forza nei suoi 4 brasiliani, seguiti da 3 olandesi (con See-

dorf e Stam, il giovanissimo Esaias), il Liverpool è raccolto intorno al blocco ispano-francese: 4 spagnoli (Xabi Alonso, Luis Garcia, Josemi e Nunez), ai quali va aggiunta la mano di Rafa Benitez, e 5 francesi. Poi il mondo gira. E trovi Georgia, Portogallo, Argentina, Ucraina e Danimarca nel Milan: dieci nazioni oltre all'Italia. Polonia, Irlanda, Finlandia, Repubblica ceca, Norvegia, Australia, Germania compongono il resto della geografia del Liverpool. Stasera gioirà mezzo mondo.

[RiSi]

IL MILAN
IN COPPA
CAMPIONI

Partecipazioni	18
Partite giocate	140
Vittorie	79
Pareggi	31
Sconfitte	30
Gol fatti	264
Gol subiti	120

ULTIMO GOL:

Ambrosini
in Psv Eindhoven-Milan 3-1
(2004-05)

ULTIMA DOPPIETTA:

Crespo e Kakà
in Milan-Shakhtar Donetsk 4-0
(2004-05)

ULTIMA TRIPLETTA:

Inzaghi
in Deportivo La Coruña-Milan
0-4 (2002-03)

UNICO POKER:

Van Basten
in Milan-Goteborg 4-0
(1992-93)

UNICA CINQUINA:

Altafini
in Milan-Union Lussemburgo 8-0
(1962-63)

LE PRESENZE
IN COPPA CAMPIONI

Maldini 117, Costacurra 88, Baresi e Shevchenko 50, Albertini 48, Gattuso 47, Ambrosini e Tassotti 44, Dida 42, Serginho 41

I CANNONIERI
ROSSONERI

Shevchenko 25, Altafini 20, Van Basten 18, Inzaghi e Simone 15, Massaro 9, Prati e Schiaffino 8, Papin e Rivera 7

IL CAPITANO ALL'ULTIMO (?) ASSALTO

La carica di nonno Maldini
«Io, mai stanco di vincere»

zionato. Mio papà mi ha raccontato di quando giocò contro Gento». E il Milan uscì ai quarti della coppa dei Campioni.

Non c'è età per il calcio dei ricordi, ma nemmeno per il calcio dei Maldini. Stasera Paolo ritroverà le sensazioni che in casa fanno museo. La prima volta nel 1989, era il 24 maggio, al Camp Nou di Barcellona contro la Steaua Bucarest. Di tanta squadra Paolo è rimasto unico a sgambettare sul campo. Insieme a Costacurra, che però non è un semprepresente.

Anche in Maldini è cambiato qualcosa? Sì, forse: capelli, forza fisica, interpretazione del ruolo. Ma poi le emozioni? «Prima di giocare sono le

«Ho scambiato la maglia con Gento, un altro vecchietto...»

stesse. Il cuore batte sempre, forse lo controllo meglio durante la partita. Certo, allora l'approccio era più difficile. Il resto è semplice: lo sempre voluto vincere, senza pensare ai premi personali. Quelli, al massimo, sono una conseguenza. A maggior ragione a 37 anni». L'età non fa ruggine. Lo conferma Seedorf che stasera sarà a caccia della sua quarta Champions (Ajax, Real, Milan).



GRANDE VECCHIO Paolo Maldini e la coppa

«Maldini è l'esempio perfetto di quanto continuo poco gli anni. Non mi pare abbia aspetto da vecchietto».

Maldini ha provato tutto e di tutto: successi (quattro) e sconfitte, squadre di ogni parte d'Europa (Steaua Bucarest, Benfica, Marsiglia, Barcellona, Ajax, Juventus). Gli inglesi mancavano: un pezzo da collezione. Il Liverpool ha un passato, non anco-

ra un futuro. «Però non è disabituato a questo tipo di partite. Tradizione e passato contano. Così come il passato recente del Milan». Il passato recente dice Juventus, due anni fa in terra inglese. Finale goduta, ma meno vissuta. «Non c'è niente che regga il fascino di una sfida contro la squadra di una nazione diversa. Ma oggi siamo più convinti ed abituati a una sfida di questo livello di quanto lo eravamo due anni fa». Ed allora Maldini chiede al Milan tutto quanto chiede a se stesso. Mantenere alto il nome, il blasone, la stella. Magari lo stellone. «Dovremo provare a giocare bene, perché questo è lo spirito che abbiamo da sempre. Anche se nelle finali conta il risultato. Dicono che stiamo male, ma questo Milan non è così povero come si vuol far credere. E se una squadra vince, giocando male, è segno di grande forza». Compreso? Da Rocco a papà Cesare, buon sangue non mente.